

Terrore nel centro di Beirut ucciso il capo dei servizi segreti

Un'autobomba fa 8 morti e 90 feriti. L'ombra della Siria

ALBERTO STABILE

BEIRUT — Hanno devastato il cuore del quartiere cristiano, per eliminare un super-investigatore, il capo del Servizio Informazioni della polizia, Wissam al Hasan, e fare strage di civili innocenti: almeno 8 i morti e una novantina i feriti. Un boato, alle tre del pomeriggio, ha riaperto la stagione delle uccisioni mirate di notabili libanesi nemici, o avversari del regime siriano. Ma è una scena da guerra civile quella che ci viene incontro, mentre ci avviciniamo a Piazza Sassine, il centro pulsante e affollato di Ashrafyeh, bastione della minoranza maronita libanese e delle sue rissose fazioni politiche.

I segni della devastante esplosione cominciano molto prima di Rue Ibrahim Mozer, la stradina in cui è stata piazzata l'autobomba imbottita di tritolo. Sono visibili sulla facciata del grande Mall "ABC", punto d'incontro dei giovani del quartiere. Così come nelle vetrine frantumate dei ristoranti, dei caffè, dei negozi. Ma soprattutto sono impressi sui volti attoniti delle persone che, telefonino alla mano, chiedono, s'informano, comunicano la loro angoscia.

Poi, appena superato l'edificio delle Poste, arriva il tanfo inconfondibile dell'esplosione: odore di bruciato e di polvere da sparo. Macchine accartocciate l'una sull'altra, ancora in preda alle fiamme. Edifici devastati. Un pezzo del motore dell'autobomba s'è conficcato fra i tralicci al terzo piano di un palazzo in costruzione. Un soccorritore in canottiera inzuppata di sangue si aggira sperduto nella folla di poliziotti e giornalisti. Giovani della protezione civile si fanno

largo spingendo le lettighe su cui sono distesi due anziani.

I feriti più gravi sono già stati portati via. E ci sono molti bambini tra le vittime. Perché quello preso di mira sembra fosse soltanto un palazzo di abitazione. E la gente, come Pierre, 45 anni, assicuratore, sposato e padre di due figlie appena tornato a casa dal lavoro. «Improvvisamente una vampata mi ha accecato, la casa sembrava che stesse crollando e quando mi sono ripreso dalla sorpresa ho visto mia moglie, Mariam, svenuta e i miei figli sul divano, feriti...».

Ma perché e a chi giova tanta devastazione? Per rispondere a queste domande bisogna guardare alla crisi siriana e alle caratteristiche della scena politica libanese, che la riflette come uno specchio. Sulla scena libanese, ad uno schieramento filo siriano, di cui fanno parte vecchi e nuovi amici del regime di Damasco oltre al Partito di Dio, Hezbollah, se ne contrappone un altro, forte di alcuni partiti cristiani, dei grandi clan sunniti e dei drusi seguaci di Walid Jumblatt, i quali appoggiano la rivolu-

A tremare è l'intero Libano, da mesi instabile a causa della guerra civile nel paese vicino

ta e i ribelli in guerra contro Assad. Un braccio di ferro, quello libanese, che ha provocato una situazione di tensione permanente, a tratti sfociata in gravi scontri a fuoco, soprattutto a Tripoli, e la paura impellente del "contagio" siriano, dell'allargamento del conflitto al territorio libanese.

La notizia (e l'alta probabilità) che l'obiettivo dell'attentato fosse il generale Wissam al Hasan è di quelle destinate a rilanciare lo scontro. Hasan, che si sentiva in pericolo e per questo aveva mandato la famiglia all'estero, aveva avuto un ruolo-chiave non soltanto nelle indagini sull'omicidio Hariri (che ha portato all'incriminazione di alcuni esponenti Hezbollah da parte del Tribunale Internazionale per il Libano) ma anche in un complotto recentemente scoperto. L'ex ministro dell'informazione, Michel Samaha, un sostenitore del regime di Damasco, è stato arrestato all'inizio di agosto, con l'accusa di aver trasportato in Libano un grosso quantitativo di esplosivo destinato a destabilizzare il paese. Partendo da Samaha gli inquirenti sarebbero risaliti anche al suo interlocutore siriano, al corrente del piano, vale a dire, come hanno scritto i giornali libanesi, la consigliera di Assad, Butheina Shabahan nei cui confronti le indagini sarebbero state "sospese".



LA GAFFE DEL MINISTRO

Poco prima dell'attentato il ministro del Turismo libanese aveva minacciato di querelare i produttori della serie Tv Usa Homeland, che avevano dipinto Beirut come un luogo di terrorismo



GLI SCITI

Hanno in Hezbollah il rappresentante principale. Il gruppo ha uomini in Siria al fianco dei soldati di Assad

I SUNNITI

Buona parte si riconosce in Al-Mustaqbal, partito guidato da Hariri, accusato di fornire armi ai ribelli siriani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

